Zeitschrift: Rivista militare della Svizzera italiana
Herausgeber: Lugano : Amministrazione RMSI
Band: 82 (2010)
Heft: 2

Artikel: Successo tra luci e ombre per i caschi blu in Libano
Autor: Gaiani, Gianandrea
DOI: https://doi.org/10.5169/seals-283800

Nutzungsbedingungen
Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation
L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use
The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 12.07.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

Successo tra luci e ombre per i caschi blu in Libano

Dr. Gianandrea Gaiani

Dopo la guerra senza vincitori né vinti tra Israele e Hezbollah libanesi dell'estate 2006 prese il via l'Operazione Unifil 2 con la quale le Nazioni Unite decuplicarono la forza di caschi blu nel Libano meridionale incrementandone i compiti. L'obiettivo era far cessare le ostilità, disarmare le milizie libanesi e ripristinare il controllo di Beirut sul Libano nel Sud. Tre anni e mezzo dopo il bilancio evidenzia luci e ombre. La sovranità di Beirut è stata ripristinata ma nessuno disarma le milizie, né quelle di Hezbollah né quelle palestinesi sempre più aggressive. I problemi economici sono oggi la priorità nel sud libanese e nessuno ritiene credibile una ripresa delle ostilità anche se la situazione richiede un monitoraggio costante specie in relazione alla crisi per il programma nucleare iraniano che potrebbe indurre Tehran a dare di nuovo il via agli attacchi di Hezbollah contro Israele. Molti osservatori ritengono che il confronto con l'Iran sul nucleare costituirà un test importante per misurare la disponibilità degli alleati del regime degli ayatollah (Siria ed Hezbollah) a sostenere Mahmoud Ahmadinejad. Nel complesso Unifil 2 è riuscito per ora a conseguire un importante successo sul quale pochi avrebbero scommesso schierando le sue forze tra la Blue Line oltre la quale c'è Israele e il fiume Litani: un'area di 64 chilometri per 40 con circa 500 mila abitanti.

La struttura di Unifil

La forza Onu non ha mai raggiunto i 15.000 effettivi autorizzati dal Consiglio di Sicurezza ed è composta da contingenti di 29 Paesi. I contributi più importanti giungono da Italia (2.400 in riduzione a 2.200), Francia (1.400) e Spagna (1.100). Roma e Madrid forniscono le strutture di comando e le unità principali delle due brigate che presidiano i settori Est e Ovest dello schieramento dei caschi blu mentre la Francia fornisce la Quick Reaction Force che include le uniche armi pesanti (esclusi i cingolati Dardo italiani): carri armati Leclerc, obici semoventi da 155 millimetri e sistemi antiaerei Mistral. Dei 12.400 militari dell'Onu il 55 per cento costituisce la forza di manovra, il 36% i reparti di supporto, il 6 % la componente navale e il 2% gli elementi di staff. Alle dipendenze del comandante di Unifil opera Italair, squadrone interforze di 6 elicotteri AB 212 italiani provenienti da Esercito (75%), Aeronautica e Marina (25) che garantisce 100 ore di volo mensili tra missioni di evacuazione sanitaria, osservazione, trasporto tattico e Vip e collegamento. Il Quartier Generale di Naqoura controlla anche l'unità Cimic e la Military Community Outreach Unit (MCOU), in pratica un reparto di Operazioni Psicologiche composto per o più da italiani del 28° reggimento "Pavia", che cura la diffusione di prodotti mediatici tesi a illustrare all'opinione pubblica locale il lavoro svolto dai caschi blu.

Sul piano operativo le pedine di Unifil sono costituite da due brigate multinazionali così strutturate:

Brigata Settore Ovest (comando italiano, ora Brigata Aeromobile Friuli) con 4 battaglioni italiani (cavalleria, fanteria genio e trasmissioni), un battaglione francese, uno ghanese, uno sudcoreano e uno malese.

.Brigata Settore Est (comando spagnolo) con un battaglione spagnolo, uno indiano, uno indonesiano, uno nepalese e una compagnia malese

La Brigata Ovest, attualmente costituita su base Brigata Aeromobile Friuli guidata dal generale Luigi Francavilla, dispone anche di una componente di difesa NBC e di una compagnia di Intelligence Surveillance and Reconnaissance Company (ISR Coy), un assetto previsto dall'Unifil Force Requirement e impiegato nel settore della ricerca informativa. Alle attività prendono parte complessivamente tre unità operative, due distaccamenti costituenti la Task Unit del 185° Reggimento RAO (Reconnaissance and Target Acquisition) ed un assetto SUAV (Small Unmanned Aerial Vehicle) con velivoli Pointer del 41° Reggimento dell'esercito italiano. Tutti i reparti di Unifil sono schierati su basi di piccole-medie dimensioni, alcune delle quali ospitano singole compagnie, posizionate tra le postazioni clandestine di Hezbollah e le povere infrastrutture dell'esercito libanese che nel Libano del sud schiera tre reparti definiti pomposamente brigate (6a, 11a e 12a), in realtà poco più che reggimenti per un totale di 5.500 soldati. Al di là della Blue Line sono schierate due brigate israeliane della Divisione Galilea poste a protezione della fascia di confine. Unifil ha costituito il 15 ottobre 2006 anche una componente marittima guidata oggi dal contrammiraglio italiano Paolo Sandalli a bordo della fregata Zeffiro e composta anche da una fregata turca, una nave appoggio e due cacciamine (pattugliatori) tedeschi e da una motovedetta greca .Il comando è attribuito a rotazione a Italia, Germania, Francia e Belgio mentre i compiti assegnati riguardano il controllo degli spazi marittimi libanesi, il supporto alle minuscole forze navali libanesi e la prevenzione del traffico di armi. La Risoluzione 1701 non preve-

Dr. Gianandrea Gaiani

de "abbordaggi" di navi sospette se non su esplicito invito di Beirut che finora non è mai stato formulato. La squadra navale multinazionale è suddivisa in due gruppi: il naviglio leggero pattuglia le acque tra 6 e 12 miglia dalla costa (le prime 6 miglia sono controllate direttamente dai libanesi), le unità d'altura operano nella fascia compresa tra 12 e 110 miglia.

La minaccia

L'incremento della minaccia costituita dalle milizie palestinesi attive nei campi profughi del sud del ha costretto i caschi blu ad aumentare il controllo del territorio anche perché le forze libanesi si limitano a controllare sommariamente gli accesi ai campi. La questione resa più complicata dal fatto che i campi profughi sono aree al di fuori del mandato dell'Onu ma le azioni portate a termine dai miliziani palestinesi (tra i quali operano gruppi legati ad Hamas e ad al-Qaeda) hanno un impatto su tutta la regione. A loro sono stati attribuiti i lanci di razzi contro Israele dell'autunno scorso effettuati dai bananeti a sud di Naqoura. Il disarmo delle forze irregolari resta un'utopia e lo stesso premier libanese, Saad Hariri, per compattare il suo governo di unità nazionale, ha riconosciuto alla milizia sciita il diritto di conservare le armi. Una decisione che ripudia la Risoluzione 1559 del 2004 con la quale l'Onu imponeva il disarmo di tutte le milizie libanesi. Nel sud nessuno circola armato anche se tutti sanno dove si trovano gli arsenali di Hezbollah, in molti casi situati sotto edifici in costruzione come quello esploso nel luglio scorso a Khirbat Silim che provocò disordini tra i miliziani e i caschi blu accorsi sul posto. I soldati di Unifil del resto possono contrastare la manifesta presenza di armi ma non sono autorizzati a cercarle e sequestrarle se non su richiesta delle forze libanesi. Superfluo aggiungere che i militari libanesi finora non hanno mai espresso richieste in tal senso. La presenza di milizie armate costituisce inoltre la ragione dei quotidiani sorvoli di jet e velivoli teleguidati israeliani in violazione della Risoluzione 1701 ma che Gerusalemme considera necessari alla propria sicurezza in assenza di ricognizioni aeree effettuate da Unifil che dispone di componenti terrestre e navale ma non di una forza aerea, anche se il controllo radar del cielo libanese è coperto dai radar di scoperta imbarcati sulle fregate italiane. Sul piano sociale il malcontento nei confronti del governo centrale libanese è palpabile in tutte le comunità del sud (sciite, sunnite e cristiane) ed è dovuto soprattutto all'assenza di interventi economici significativi che lasciano così alla struttura assistenziale di Hezbollah il monopolio quasi esclusivo del "welfare". Molti rimpiangono i vent'anni di occupazione israeliana che portò sviluppo e lavoro ma lo fanno sottovoce ricordando le centinaia di persone incarcerate a Beirut e Sidone con l'accusa di "collaborazionismo" e le molte famiglie fuggite al di là del confine dopo il ritiro israeliano di dieci anni or sono e ancora impossibilitate a rientrare in Libano. Una risposta importante ai bisogni della popolazione viene da Unifil che oltre a effettuare pattugliamenti, check-points e opere di sminamento (distrutti oltre 20.000 ordigni inesplosi e 150.000 submunizioni delle cluster bombs) si occupa anche di attività di Cooperazione Civile Militare (Cimic) utili all'economia dei poveri villaggi libanesi. Si tratta di scuole, centri sportivi, ospedali, reti fognarie costruiti per lo più dal contingente italiano anche con gli aiuti provenienti da organizzazioni non governative e da agenzie internazionali. Anche i 2.000 libanesi assunti da Unifil costituiscono un indotto non di poco conto tenuto conto che le retribuzioni (tra i 1.700 e i 2.000 dollari) al mese sono ben più altre di quelle locali (3/400 dollari).

Successi e sfide

Il generale italiano Claudio Graziano, che a fine gennaio ha ceduto dopo tre anni il comando dei caschi blu allo spagnolo Alberto Asarta Cuevas, ha lanciato un messaggio ben chiaro a libanesi e israeliani. "Unifil non può diventare ostaggio di sé stessa e non può durare in eterno ma solo qualche altro anno ancora. Un periodo che costituisce la finestra di opportunità per far si che l'attuale situazione diventi irreversibile, che la fine delle ostilità si trasformi in un vero cessate il fuoco". Per Graziano l'obiettivo futuro è lasciare alle forze libanesi la responsabilità della sicurezza ma fino ad allora "è importante che Unifil mantenga la struttura attuale per controllare la situazione". Veterano delle missioni in Mozambico, Iraq e Afghanistan, Graziano ha caratterizzato il suo comando con un approccio pragmatico ai problemi molto apprezzato da tutte le parti in causa. "All'inizio pochi ci credevano ma Unifil è riuscita a mantenere la cessazione delle ostilità, a favorire il dispiegamento delle forze libanesi, a fornire supporto umanitario alla popolazione e a instaurare la situazione più stabile degli ultimi quaranta anni". Il generale italiano ha portato per la prima volta libanesi e israeliani al tavolo delle trattative nei "meeting tripartito", riunioni mensili che si tengono in una base dei caschi blu posta esattamente sulla Blue Line "che hanno consentito di risolvere molti problemi creando un clima di maggiore fiducia tra le parti". Da questi incontri si è sviluppato il programma di marcatura di quasi la metà dei 118 chilometri della Blue Line, che separa i due Paesi dopo il ritiro israeliano del 2000 e che potrà diventare un confine vero e proprio quando l'Onu avrà terminati di posare 198 pilastri azzurri, 72 dei quali già fissati o in fase di posizionamento.

"Quando ne parlai a New York mi risposero che era troppo complicato ma oggi sono sicuro che sarà un successo" sottolinea Graziano ricordando che per posizionare ogni singolo "pillar" non occorre solo l'accordo tra le parti ma anche una lunga e difficile opera di bonifica dei campi minati posti davanti alla rete istituita dagli israeliani lungo tutta la Blue Line e nota come "Technical Fence". Presidiata da bunker e postazioni occultate la barriera è affiancata da una strada utilizzata dalle pattuglie ma che, in caso di guerra, consentirebbe alle Israeli Defence Forces di portare in breve tempo in prima linea truppe consistenti e mezzi pesanti. ■